

La tematica liturgica nei piani pastorali decennali della CEI

Antonella Meneghetti

Introduzione

Interpretare correttamente la riforma liturgica a partire dai documenti pastorali decennali della CEI, in un arco di storia così vicina e complessa come i cinquant'anni appena trascorsi, è impresa ardua.

I cinque testi di cui ci occupiamo (accompagnati da alcune Note di completamento), letti dentro alla storia della chiesa che è in Italia e agli eventi sociali, politici e culturali che essi stessi lasciano trapelare o richiamano esplicitamente, avrebbero meritato un altro approccio. Sarebbe stato utile, ad esempio, analizzare la genesi di ciascuno, raffrontare le varie redazioni, capire il significato di alcune scelte rispetto ad altre, dal momento che ognuno di essi racchiude squarci di storia recente della nostra chiesa. Solo a queste condizioni il lavoro richiesto si sarebbe potuto dire più sicuro e documentato.

A me è possibile qui solo lasciare che siano i testi stessi a condurci attraverso una lettura globale che lasci intuire, sotto traccia, di volta in volta, l'immediata vicinanza del Concilio o la sua relativa distanza, la maturazione di un pensiero teologico e liturgico, la presenza di figure ecclesiali influenti, gli eventi politici mondiali che attraversano questi testi o gli apporti di una prassi pastorale vissuta dalle chiese particolari.

All'indomani del Concilio le diocesi italiane, organizzate in organismi collegiali che favorivano un lavoro più unitario e completo, si impegnavano ad individuare i principi ispiratori che le orientassero nella loro azione pastorale, al fine di dare un nuovo e più consapevole volto alla comunità cristiana.

Appare fin dall'inizio che, il filo rosso che collega gli orientamenti pastorali italiani del dopo concilio è la preoccupazione per l'evangelizzazione. L'ansia pastorale che ha accompagnato la chiesa, nei decenni rappresentati dai testi in esame, è l'allontanamento graduale e progressivo del Vangelo dalla vita della gente (GS 43). Il fenomeno ha assunto varie denominazioni. Nei testi è identificato, di volta in volta, con secolarizzazione, trasformazione, cambiamento, postmodernità, analfabetismo religioso. Chiesa e mondo contemporaneo parlano lingue differenti.

La stessa preoccupazione, che ha reso necessaria, urgente e provvidenziale l'assise conciliare, continua ad essere salutarmente viva anche dopo. I Papi

del postconcilio e il loro magistero hanno continuato in questa linea (es: Paolo VI con *l'Evangelii Nuntiandi*), ma hanno trovato in Italia un episcopato attento, consapevole che la vicinanza con il centro della chiesa era un dono, talvolta una fatica, ma soprattutto una responsabilità nei confronti delle altre chiese.

La scelta della linea dell'evangelizzazione ha trovato probabilmente una sensibilità acuta e un terreno propizio, grazie anche alla vivacità e al lungo cammino che il Movimento catechistico e i 'vari movimenti catechistici' avevano compiuto anche nel nostro Paese fin dalla fine dell'800 (es. Congresso Nazionale di Piacenza, 1889, con Mons. Scalabrini e l'istituzione degli uffici catechistici diocesani, fin dal 1935, dopo il decreto *Provido sane*. Cf. Gevaert, *Dizionario di Catechetica*, 448). I nostri documenti testimoniano che in Italia c'è stata una pronta risposta nel campo dell'evangelizzazione e della catechesi, ma anche in campo liturgico, fin dall'inizio.

Considererò perciò brevemente le tematiche liturgiche presenti nei documenti decennali, i quali hanno ispirato i piani pastorali delle chiese particolari e fatto crescere generazioni di cristiani che costituiscono il tessuto vivo delle nostre attuali comunità. Individuerò in questo campo i temi costanti che emergono con più frequenza: essi hanno orientato la formazione e la missione, attraversando la storia della chiesa che è in Italia nel postconcilio.

1. Il primato dell'evangelizzazione (*Evangelizzazione e Sacramenti 1973*)

Il primo documento della Conferenza Episcopale Italiana, a pochi anni dalla conclusione del Concilio, individua immediatamente i due grandi obiettivi della sua azione pastorale. La strategia è descritta al n. 21: "La scelta che han fatto i Vescovi per un approfondimento dello stretto rapporto dinamico fra evangelizzazione e sacramenti (...) mette a fuoco i contenuti essenziali del cristianesimo e suggerisce il modo concreto in cui la chiesa intende operare efficacemente fra gli uomini, in piena fedeltà alla sua missione di annunciare la salvezza e di attuarla nei sacramenti".

Il 1973 è l'anno in cui si costituisce l'Ufficio Liturgico Nazionale. L'Ufficio catechistico è già attivo dal 1961 e presiede ad un movimento catechistico italiano davvero notevole e vivace: nel 1970 ha prodotto il *Documento Base* per la redazione dei catechismi che influenzerà il *Direttorio catechistico generale* del 1971, pubblicato dalla Congregazione per il Clero. Presidente della CEI è il Card. Poma e Segretario è Mons. Bartoletti.

Evangelizzazione e sacramenti presenta fin dalle prime battute la situazione italiana (1° parte): un fenomeno che caratterizza il Paese e che influenza strutture, forme di vita e costume pubblico e privato è la secolarizzazione che spesso degenera nel secolarismo, il quale, affermando in modo assoluto i

valori umani, tenta spesso di negare quelli della trascendenza e in particolare della rivelazione cristiana. Questa mentalità raggiunge anche le coscienze dei credenti e mette in crisi la loro fede. Spesso il Vangelo, infatti, è interpretato riduttivamente, come messaggio di semplice liberazione umana, economica e politica. L'azione pastorale della chiesa costata una netta dissociazione tra evangelizzazione, fede e celebrazione dei sacramenti, visti come realtà separate: da una parte la trasmissione di una dottrina e di norme morali e dall'altra una complessità di riti di cui sfugge il vero significato (n. 11). Si continua perciò una certa pratica sacramentale, senza chiara espressione di fede (n. 12).

Già i Vescovi si erano interrogati nel 1971, nel documento pastorale "Vivere la fede oggi": "Il popolo italiano (...) quasi dovunque continua a chiedere l'Iniziazione cristiana per i propri figli, il matrimonio in chiesa e la sepoltura religiosa (...) le feste si rinnovano con puntualità secondo antiche tradizioni, i segni religiosi sono ancora presenti (...) ma si può dire che tutto questo nasce da un'autentica fede cristiana?" (n. 13).

E qui *Evangelizzazione e Sacramenti* tenta una risposta tenendo insieme i due poli della questione. Affonda le sue argomentazioni su SC 5-6 e 9 per parlare di sacramento: sacramento è anzitutto la Storia della salvezza, e poi Cristo e la chiesa e i suoi sacramenti (n. 32-42). Riafferma anche il primato della Parola di Dio (n.51), della sua celebrazione (n.75) e l'importanza dell'omelia (n. 69). Poiché sacramento non si dà senza evangelizzazione e pienezza dell'evangelizzazione è il sacramento, afferma: "L'evangelizzazione non è fine a se stessa, essa tende al sacramento (...). Il sacramento contiene così l'annuncio e lo attualizza" (n. 48). La circolarità tra parola, sacramento e vita nuova deve essere continua nella dinamica della esistenza cristiana perché questa possa sussistere.

L'accento maggiore è posto però sul versante dell'annuncio, anche se non mancano interessanti rilievi: "per favorire, insieme con l'approfondita cognizione del rito, l'efficacia evangelizzatrice della sua celebrazione, non s'insisterà mai abbastanza sull'opportunità di leggere e meditare le introduzioni, preposte ai nuovi libri liturgici", affermando anche che i principi teologico-pastorali che innervano tali introduzioni aiutano a superare la fredda fedeltà rubricale o le indebite libertà creative (n.68).

Altre tematiche liturgiche si incrociano con quelle catechistiche in occasione della pubblicazione dei rituali in lingua italiana, in particolare il RICA (1979). Con linguaggio piuttosto ambiguo, prevede l'introduzione di vari itinerari catecumenali. Ogni percorso catechistico sembra qui essere un catecumenato (n. 87), persino la catechesi permanente (n. 83).

Gli anni '70 sono fortemente presi dalla tematica dell'evangelizzazione anche perché nel 1974 avrà luogo il VI Sinodo dei Vescovi sull' "Evangelizzazione

nel mondo contemporaneo”, al quale farà seguito l’enciclica di Paolo VI: *Evangelii nuntiandi*, che lascerà una notevole impronta nell’azione pastorale della chiesa.

A completamento del programma *Evangelizzazione e sacramenti*, e in seguito al *Motu proprio: Ministeria quaedam*, l’episcopato italiano affronta anche il tema di una chiesa tutta ministeriale con il documento: *Evangelizzazione e ministeri*, dove “le novità emerse di recente nel tessuto vivo ecclesiale (...) reclamano la presenza e la formazione di persone che si consacrano alla causa del Vangelo” (n. 18). Trapela tra le righe l’entusiasmo della novità verso i ministeri del diaconato permanente, del lettorato e dell’accollato, anche se non si nasconde la necessità di una più feconda maturazione: “Circa le sperimentazioni in corso in parecchie diocesi, possiamo riferire di aver intravisto con gioia, grazie alla buona e tenace volontà di chi crede al Concilio e si dona con amore a tradurlo in atto, raccogliendone già i frutti, comunità ecclesiali nuove quali i tempi e le circostanze reclamano” (n. 85). Si sollecita un atteggiamento di favore e di incoraggiamento per le nuove forme di responsabilità che sorgono nella chiesa (n.96), di fiduciosa e collaborante apertura verso il futuro di Dio, pur senza presumere di precederne i tempi e le forme.

Altri eventi importanti per la riforma liturgica, della fine degli anni '70, che suppongono un vivace fermento di incubazione in questo decennio, sono il Convegno di Collevalenza, realizzato nell’ottobre 1980 per i Responsabili degli Uffici Liturgici Diocesani, su “*Situazione e prospettive della Riforma liturgica in Italia dopo 15 anni dal Concilio*” e un’inchiesta sul rilevamento della situazione liturgica in Italia, dell’aprile 1980, promossa dall’Ufficio Liturgico Nazionale a nome della Commissione episcopale per la Liturgia, affidata all’Istituto di Liturgia pastorale di Padova.

Credo si possa dire che questi eventi hanno contribuito a far maturare una più chiara coscienza delle risorse che la riforma liturgica poteva offrire all’azione pastorale della comunità cristiana ed aprire così un decennio ricco di stimoli, che balzano evidenti dai documenti pastorali degli anni '80.

2. Per attuare e rendere credibile l’annuncio (*Comunione e comunità 1981*)

Per la quantità e la qualità dei testi, gli anni '80 sembrano i più fecondi sulla tematica che ci interessa. Il documento pastorale programmatico si attesta in continuità con il precedente e giustifica nella premessa il suo titolo: “Una più profonda comprensione del dono della comunione (...) renderà credibile l’annuncio evangelico che [la nostra chiesa] è chiamata a portare”.

Riafferma così che l'evangelizzazione è il primario dovere della chiesa in Italia, la quale, riflettendo sui ministeri (in *Evangelizzazione e ministeri* 1977) aveva affermato: la chiesa "ha aperto la via ad un'ampia meditazione sul mistero di comunione che (...) vive nel suo servizio a Dio e all'uomo" (n.2). "Infatti, a tutto il popolo di Dio (...) incombe il dovere dell'evangelizzazione. Ma solo una chiesa che vive in se stessa il mistero della comunione (...) può essere soggetto di una efficace evangelizzazione" (n.3).

Tracciando le linee della situazione ecclesiale in Italia, lascia intravedere la fatica dell'organizzazione pratica di una chiesa comunione che si esprime negli organismi di partecipazione e di corresponsabilità. Alcuni di essi sono caratterizzati dalla fissità e dalla paura del cambiamento. Una chiesa vivace, invece, nata dallo Spirito e dalla Parola (n.22), prende forma e si qualifica nell'eucaristia (n.68) e si espande nella diaconie della carità (n.28 e 68). Al cuore del rinnovamento pastorale della chiesa postconciliare c'è l'eucaristia. Per questo, due anni dopo, un altro documento pastorale approfondirà il rapporto tra comunità ed eucaristia.

2.1. *Eucaristia, comunione e comunità (1983)*

Il 1983 è anno santo della Redenzione. Ricomprendere l'eucaristia, centro e vertice della comunità cristiana, segno efficace e viatico di comunione è l'impegno che la chiesa in Italia si propone. Il documento pastorale, pubblicato a maggio sotto la presidenza del Card. Ballestrero, è un gioiello di teologia, di pastorale e di spiritualità.

La I° parte, in sei capitoli, presenta il mistero dell'eucaristia nelle sue dimensioni fondamentali, bibliche, teologiche e liturgiche. Degno di attenzione speciale è il capitolo V° della I° parte. Presentando il memoriale, afferma che l'itinerario biblico per la riscoperta di questo mistero non è l'unico itinerario. "Ce n'è un altro con cui i credenti fanno immediatamente l'impatto, ed è la celebrazione. Essa tuttavia, non è 'altra cosa' rispetto alla divina Parola (...)" (n.34). Si tratta del *per ritus et preces* di SC 48 che qui è espressamente citato. È detto inoltre che la celebrazione è efficace perché fa quello che dice e dice quello che fa. "Lo dice attraverso il segno che rende visibile la grazia e le esigenze del mistero, con un linguaggio in cui parole e gesti si compongono nell'unità del rito, parlando con efficacia pedagogica a tutto l'uomo e non solo alla sua mente" (n.34).

La sottolineatura posta sull'azione rituale vista come snodo della questione liturgica è interessante, ma troverà maggiori consensi e socializzazione negli anni seguenti. Si manifesta però qui un nuovo sentire teologico e liturgico che emerge anche negli orientamenti pastorali della chiesa italiana.

In ordine all'azione rituale, è interessante l'attenzione all'assemblea detta "primo grande segno di cui si fa esperienza nella celebrazione e all'interno della quale si pongono tutti gli altri" (n.36).

Si esplicita, infine, il tema della 'pedagogia della chiesa' che è già pedagogia dei padri. Essa riconosce all'eucaristia la capacità di "dare la forma di Cristo", di far maturare i suoi stessi sentimenti (*Fil 2*) perché educa all'accoglienza (n.49-50), educa al servizio e alla missione (n.53-55), educa alla speranza operosa, e perché sa leggere questo tempo in rapporto all'eternità (n. 59-60).

La II° parte, dedicata alla revisione di vita delle comunità cristiane, vuole partire dalla consapevolezza del dono eucaristico, più che da rilevazioni sociologiche, per lasciarsi convertire dall'eucaristia, verificando la propria fedeltà a Cristo e al suo corpo ecclesiale. Giunge ad identificare tutta l'azione pastorale della chiesa come azione eucaristica.

Si sofferma poi nel terzo capitolo a focalizzare l'importanza della domenica, alla quale sarà dedicata, l'anno dopo, un'intera nota pastorale. Tutti gli argomenti qui sintetizzati in una decina di numeri (n. 75-85), saranno in quella ampiamente sviluppati. Vi si intuisce il medesimo pensiero e la stessa mano redattrice.

Attiro l'attenzione sul IV° cap. che tratta del rapporto eucaristia e sacramenti. Si nota il tentativo di interpretare un dibattito postconciliare intorno all'Iniziazione Cristiana: esprime l'unità dei tre sacramenti e il vertice di essi nell'eucaristia e tuttavia giustifica e mantiene la prassi della cresima posticipata. Passeranno ancora 15/20 anni prima che siano pubblicate, dal Consiglio episcopale permanente della CEI, le tre Note per l'Iniziazione Cristiana (1997-2003).

2.2. *Il giorno del Signore (1984)*

Questa Nota riprende un capitolo del documento *sull'Eucaristia, comunione e comunità*. Si sente il bisogno e il dovere di ritornare più diffusamente e analiticamente sui problemi pastorali che l'evoluzione in atto nella società e nella comunità cristiana pone alla domenica, esposta più che in passato ad un processo di profonda trasformazione.

Con linguaggio agile e attraente presenta l'importanza della domenica nell'azione pastorale della chiesa in un mondo secolarizzato che ha perduto il senso della festa cristiana e la sta sostituendo con nuovi riti di massa, rischiando di perdere così anche la dimensione religiosa della vita e del tempo. Gli orientamenti pastorali, nella III° parte, toccano tutti i problemi che l'evoluzione socioculturale degli anni '80 pone alla riforma liturgica, a 20 anni dalla costituzione conciliare (es. il 'fine settimana' non l'inizio; la

moltiplicazione delle messe; le messe in TV; la messa vespertina; il precetto e la vacanza; la domenica e l'esperienza della carità evangelica).

Anche in questo, come nei precedenti documenti degli anni'80, si fanno strada i temi della carità, dell'attenzione alla trasformazione della società e dell'educazione che poi saranno affrontati nei decenni seguenti.

2.3. Il rinnovamento liturgico in Italia (1983)

Come la precedente, anche questa nota pastorale con un linguaggio diretto, fluente, quasi colloquiale, presenta la riflessione della chiesa in Italia sul *Rinnovamento liturgico*, a due decenni dalla SC.

Si appoggia sui dati dell'inchiesta affidata all'Istituto di liturgia pastorale di Padova. Tre anni prima, infatti, una consultazione di esperti, elencava i settori e temi giudicati meritevoli di indagine e indicava metodologie e finalità dell'iniziativa. Il rilevamento dei dati, tramite questionari, si effettuava nei primi mesi del 1981 e i risultati erano presentati nella XX Assemblea CEI nell'aprile del 1982.

La Nota presenta un 'bilancio provvisorio' delle positività e dei nodi ancora non risolti, in tre capitoli molto interessanti. Nel II°, in particolare, intitolato *Una riforma da completare* riconosce che il tempo trascorso è esiguo per un bilancio della vera comprensione dello spirito e dei fini della riforma (n.5).

Se in passato lo studio della liturgia è stato carente e riduttivo, ora deve essere preso in seria considerazione perché "gli sforzi pur generosi degli studiosi sono ancora ben lontani dall'illuminare adeguatamente tutti gli aspetti della complessa realtà del culto cristiano" (n.5). La ricerca e l'insegnamento devono essere interdisciplinari perché l'apporto di ogni scienza, secondo il proprio statuto specifico, illumini la relazione tra liturgia, mistero di Cristo e storia della salvezza, come chiede SC16. Ma siano coinvolte tutte le scienze umane perché il linguaggio cultuale sia sempre più compreso nella sua complessità: è infatti proprio questo il linguaggio del mistero da quando "l'inesprimibile ha cercato espressione nei simboli dell'uomo" (n.6).

I punti nodali del rinnovamento conciliare sono toccati, rilevando con scarna e leggera nettezza, luci e ombre del recente passato. La centralità del mistero di Cristo celebrato è indiscussa e l'importanza della parola di Dio proclamata ne garantisce l'intelligenza, anche se l'universo linguistico e simbolico della liturgia che da essa proviene appare ancora come un mondo estraneo e lontano dall'uomo contemporaneo (anni '80). Per questo la Parola deve essere proclamata e spiegata perché sia riconosciuta attuale e mostri la sua realizzazione nel segno sacramentale.

Il mistero di Cristo è celebrato dall'intero corpo ecclesiale. È nella celebrazione che la chiesa esprime ciò che è, si manifesta e assume sempre più coscienza della sua identità. L'assemblea, quindi, presieduta con competenza, è il vero soggetto della celebrazione. La partecipazione che va sempre più animata, è un diritto/dovere di ciascuno, secondo il dettato conciliare, nella comprensione del "vero senso dell'agire rituale" (n.10 e 12 che cita SC26). È proprio a questo agire rituale che va iniziata l'assemblea, non solo spiegando i testi. Va iniziata portandola dentro a linguaggi che parlano "dell'iniziativa divina che salva e della risposta umana che accetta e risponde" (n.12, che cita SC 5-7. 21. 33).

Questa iniziativa richiede però una saggia e competente capacità di adattamento perché ciò che si compie sia valorizzato "pienamente secondo le esigenze dell'assemblea e le peculiarità delle culture locali" (n. 12). Di adattamento si parla anche a proposito delle opportune riedizioni dei libri liturgici, come è stato già realizzato nella seconda edizione del MR in italiano" (n.17), testo che odorava ancora di stampa.

Tuttavia, la Nota mette in guardia da adattamenti ingiustificati: "Chi sa leggere tra le righe del libro liturgico e tra le pieghe del cuore umano sa che non ha bisogno di stravolgere i riti per risultare creativo: una monizione efficace, una preghiera adattata alla circostanza, un canto appropriato, la capacità di infondere vita e significato sempre nuovi alla stessa ripetizione rituale delle azioni liturgiche, sono tutti strumenti leciti, normalmente sufficienti, ma anche assolutamente necessari per rendere 'incarnata' e attuale una celebrazione" (n.16).

Mentre incoraggia una seria attenzione ai libri liturgici, alla ricchezza delle loro introduzioni, ha anche un accenno significativo al problema della comunicazione, perché "il dialogo liturgico di Dio con il suo popolo non sfugge alle condizioni dell'umana comunicazione", per questo deve essere una liturgia incarnata, intessuta di tutto ciò che è autenticamente umano (n.23 cita GS1).

Gli Orientamenti degli anni '80 sulla comunione hanno maturato anche un evento importante per la chiesa in Italia: il Convegno di Loreto del 1985, sulla Riconciliazione. Una chiesa, che è continuamente comunità riconciliata, riscopre la fonte di questo dono e si apre alla missione nella carità. Due segni del vero rinnovamento spirituale voluto dal Concilio, che il Convegno di Loreto ha voluto ribadire, sono la riscoperta del sacramento della riconciliazione, che non può essere trascurato oltre, e la santificazione del giorno della festa come ritorno all'eucaristia, massimo sacramento della riconciliazione. Si tratta di una ripresa dell'argomento, modulato sulla corda della comunione e della vera *agàpe*.

Sul tema della carità maturano intanto gli Orientamenti del decennio seguente (anni '90), anticipati da eventi storici a carattere continentale e mondiale davvero notevoli. La caduta del muro di Berlino del 1989 apre nuovi scenari che invocano fede e nuova evangelizzazione, il crescente dovere di solidarietà a causa del fenomeno crescente delle migrazioni sollecita un sovrappiù di speranza cristiana (cf anche la I° Assemblea dei Vescovi dell'Europa, nell'ottobre 1991).

3. L'annuncio della carità nell'eucaristia domenicale *(Evangelizzazione e testimonianza della carità 1990)*

“Grandi sfide e nuovi scenari si preannunciano per i prossimi anni - affermano fin dall'inizio gli Orientamenti di questo decennio - sia a livello europeo che su scale mondiale” (n.3). Mentre allude ai fatti recenti, spinge a superare una visione della vita e della società del primo mondo “centrata sul possesso e sul consumo, a motivo del grido di solidarietà dei Paesi del sud del mondo, degli ingenti movimenti migratori che invadono l'occidente, del bisogno planetario di pace e della sfida ecologica” (n.3).

Il testo degli “orientamenti pastorali” (per la prima volta chiamato così), firmato dal Card Poletti, apre con questo scenario. Il titolo riprende esplicitamente il tema della evangelizzazione, definita nella premessa il primo e fondamentale atto di carità verso l'uomo e, ponendosi in continuità con il precedente cammino della chiesa italiana, vede nella stessa carità il cuore e la via maestra del Vangelo. Si colloca nell'orizzonte del decennio precedente, dedicato alla comunione e alla comunità e qui sintetizzato nell'espressione “Vangelo della carità”, per ricordare che “l'evangelizzazione deve passare in modo privilegiato attraverso la via della carità reciproca, del dono e del servizio” (n.10).

Ci si domanda, a questo punto, quale sviluppo abbia la tematica liturgica negli Orientamenti del decennio degli anni '90. Non emerge con evidenza, è vero, se non per alcuni significativi richiami all'eucaristia, sacramento della carità e alla domenica (n.17. 28), giorno in cui “l'annuncio della carità, celebrato nell'eucaristia, può esprimersi con gesti e segni visibili e concreti”.

In questo contesto, si raccomanda di proseguire il cammino di rinnovamento evangelico della comunità nella pastorale ordinaria della vita parrocchiale con l'obiettivo di far maturare la consapevolezza di essere soggetti di catechesi permanente ma anche di celebrazioni liturgiche vive e partecipate dalle quali nasce la vera testimonianza della carità. Fra questi tre elementi (annuncio, celebrazione e servizio) va favorita una osmosi sempre più profonda perché esse sono dimensioni essenziali del mistero e della missione della chiesa.

4. Una più efficace e adeguata comunicazione del mistero

(Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia 2001)

Gli Orientamenti pastorali del primo decennio del 2000 dichiarano subito che, pur nella continuità con il tema dell'evangelizzazione, ci sono due attenzioni speciali: la comunicazione e l'attenzione realistica al contesto che cambia velocemente.

L'ancoraggio al Concilio è solido e la chiesa che è in Italia, nel triennio di preparazione al Giubileo del 2000, ne ha riccamente beneficiato (n. 4-6). Tuttavia, in risposta all'invito di Giovanni Paolo II a guardare avanti prendendo il largo, la chiesa riparte, purificata e riconciliata, dall'annuncio del Vangelo, attenta ad un mondo che sta attraversando profondi mutamenti culturali (n.7). Quindi, con lo sguardo fisso su Gesù (1° cap), essa si pone a servizio della sua missione che è senza confini (2°cap), per diventare "casa e scuola di comunione" (3° cap).

Per quanto riguarda la tematica liturgica, nel 2° cap, alla domanda su quali siano i compiti per il decennio, il testo risponde che occorre dare a tutta la pastorale una connotazione missionaria, una forte qualità formativa, attraverso una più adeguata ed efficace comunicazione del mistero di Dio agli uomini, mistero che è fonte di gioia e di speranza (n.44). *Il focus* è posto allora sulla domenica e sulla parrocchia come tempo e spazio per una comunità realmente eucaristica: "la comunità cristiana potrà essere una comunità di servi del Signore soltanto se custodirà la centralità della domenica, 'giorno fatto dal Signore', 'Pasqua settimanale', con al cuore la celebrazione dell'eucaristia" e la parrocchia come luogo fisico a cui la comunità fa costante riferimento (n 47.49). Significativo è il paragrafo che dichiara "centrale approfondire il senso della festa e della liturgia" (n.49), come è urgente che quest'ultima sia considerata "luogo educativo e rivelativo" della fede, veicolo del mistero e allo stesso tempo "intelligibile e capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini" (n. 45).

Anche la preoccupazione per una buona comunicazione (Appendice n.2) emerge continuamente perché l'annuncio e la celebrazione possano essere davvero luoghi educativi e rivelativi. Si incoraggia perciò una presidenza liturgica competente e che formi al *sensus fidei*, all'acquisizione del sentire di Cristo, che sia capace di valorizzare i vari momenti celebrativi che costellano l'esperienza cristiana, per annunciare "il Vangelo della vita, bella, buona e beata" e per condurre all'incontro con il Signore della vita (n.57). Al di sotto delle righe, si nota l'interesse per quegli itinerari di Iniziazione Cristiana che il Consiglio permanente della CEI sta elaborando in questi anni,

nelle tre Note citate, con la collaborazione di alcuni membri dei due Uffici Liturgico e catechistico.

4.1. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia (2004)*

Una Nota pastorale del 2004 amplia il tema già individuato come prioritario negli orientamenti per il decennio, per mettere a fuoco ed offrire indicazioni pastorali, tra loro coordinate, utili alla parrocchia perché partecipi alla svolta missionaria provocata dalle sfide che i forti cambiamenti epocali impongono (*presentazione*).

Nella II parte, dedicata agli ambiti dell'annuncio missionario, tratta dell'Iniziazione Cristiana per i vari soggetti (fanciulli, giovani e adulti), iniziazione che ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia e che deve ritrovare unità attorno all'eucaristia con itinerari nuovi e praticabili. Tratta anche della domenica che saprà dare nuovo slancio missionario all'uomo di oggi se partirà da una celebrazione eucaristica curata secondo verità e bellezza.

In una visione di 'pastorale integrata' dove nessuna parrocchia è più autosufficiente, occorrono strutture nuove per la missione e condivisione di carismi e "un coerente legame tra fede detta, celebrata e testimoniata, misurata sull'unità profonda con cui è vissuto l'unico comandamento di Dio e del prossimo e sulla traduzione nella vita dell'eucaristia celebrata" (n. 13).

5. Liturgia, scuola permanente di formazione (*Educare alla vita buona del Vangelo 2010*)

Gli ultimi Orientamenti della CEI per il decennio 2010/2020 continuano il tema dell'evangelizzazione e lo intrecciano con quello dell'educazione, stimolati dalla parola di Benedetto 16°, in particolare dalla Lettera *alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione* (21 gennaio 2008).

Nella presentazione degli Orientamenti del decennio che stiamo vivendo il Card. Bagnasco afferma che l'opera bimillenaria della chiesa incrocia continuamente queste due realtà. Infatti, "Annunciare Cristo significa portare a pienezza l'umanità e quindi seminare cultura e civiltà. Non c'è nulla nella nostra vita che non abbia una significativa valenza educativa" (n.48).

Se sentiamo quest'affermazione particolarmente valida per la liturgia, "È forse giusto dire – afferma Repole – che (...) sarebbe stata opportuna una migliore articolazione tra il livello di un'espressa educazione alla fede e quello di un'educazione all'umano; ovvero (...) tra una vita nello Spirito e la pienezza dell'umano. (...) ma si deve anche rilevare che (nel testo) non ci

sono, se non di passaggio e com'è normale in un documento di questo tipo, riflessioni coinvolgenti espressamente e approfonditamente la vita liturgica". (RL 2/2011, 218). Occorre pertanto, nel leggerlo, non isolare soltanto ciò che è riferito alla liturgia, né riferire tutto e indistintamente ad essa.

Tuttavia, l'osservazione del Card. Presidente, anche se può sembrare scontata, la si comprende concretamente quando la si trova riferita all'IC come grande risorsa educativa e alla parrocchia, comunità educante che nel cantiere dell'educazione ha in sé un potenziale straordinario. È infatti la comunità educante più completa in ordine alla fede perché offre gli elementi essenziali del cammino verso la pienezza di Cristo, attraverso la catechesi, la liturgia e la carità.

Citando gli Orientamenti precedenti (n.49), ripropone la liturgia come "scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, luogo educativo e rivelativo in cui la fede prende forma e viene trasmessa. "Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a 'gustare com'è buono il Signore' (...) passando dal nutrimento del latte al cibo solido (...) fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo" (n.39). Citando Giovanni Paolo II nella *Dies Domini* del 1998 dice che nella parrocchia niente "è tanto vitale o formativo della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua eucaristia".

Repole, però, afferma ancora che il documento si sarebbe arricchito ulteriormente "se fosse riuscito a chiarire ciò verso cui concretamente ci si deve orientare" (p. 218) perché la liturgia sia luogo rivelativo ed attualizzante del fine dell'educazione cristiana. E si domanda: quando e a che condizioni la liturgia rivela ed educa? Quale prassi liturgica è adatta perché le sfide educative siano realmente assunte?

C'è un altro aspetto che mi sembra importante far notare. I primi anni del millennio vedono eventi ecclesiali a livello mondiale: la pubblicazione di Encicliche, un Sinodo dei Vescovi e un Anno dedicato all'eucaristia, con altri documenti della Congregazione del Culto su questo tema. Benedetto 16° propone, poi, un altro Sinodo sulla Parola di Dio e pubblica l'enciclica *Verbum Domini* del 2010. Il nostro documento sembra viaggiare (per scelta?) su un altro binario. Scelta legittima, forse anche perché l'episcopato italiano aveva trattato a lungo l'argomento negli anni '80 e non l'aveva mai abbandonato, insieme a quello del giorno del Signore.

Conclusione

Concludendo e sintetizzando quanto abbiamo finora esposto, si può condividere il fatto che i documenti decennali che orientano la pastorale italiana postconciliare dichiarano loro filo conduttore la priorità

dell'evangelizzazione in un mondo che cambia vorticosamente e che allarga sempre più il divario tra Vangelo e vita.

Se all'inizio sono interessati all'attuazione della riforma e alla traduzione degli *ordines*, si interessano poi anche della necessità del loro adattamento secondo le esigenze dell'assemblea e le peculiarità delle culture locali.

Rivelano inoltre continua attenzione per una pastorale integrata dove singoli aspetti o tematiche sono individuati dentro alla complessità dell'azione stessa e approfonditi nella loro peculiarità. Tra questi emergono l'individuazione di una chiara soggettività ecclesiale sviluppata nel tema dell'assemblea e in quello dei ministeri. L'assemblea, in particolare, esprime ciò che la chiesa è, e il suo mistero è in essa annunciato, gustato e vissuto.

La centralità del mistero di Cristo emerge nell'importanza attribuita alla celebrazione della domenica e in essa dell'eucaristia, temi che attraversano tutti i documenti, dal primo all'ultimo.

Altro tema sempre presente è l'iniziazione cristiana. Nel corso degli anni si precisa il linguaggio e, nel dialogo con l'ambito catechetico, si individuano itinerari praticabili, più adeguati alle varie categorie di persone.

L'iniziazione cristiana, perciò, è esperienza ecclesiale unica di annuncio e di celebrazione.

Si riafferma il primato della Parola, ma anche la specifica peculiarità della Parola annunciata che si attualizza dentro alla celebrazione:

Emerge anche l'attenzione alla 'questione rituale' sempre più attenta alla integralità del soggetto celebrante, considerato in tutte le sue potenzialità, ma al quale il linguaggio rituale simbolico risulta piuttosto ostico.

Per questo, la così detta 'questione rituale' è da considerarsi e da studiare in maniera interdisciplinare, coinvolgendo di più le scienze umane.

Si sente importante far attenzione alla comunicazione liturgica. Il Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della chiesa: *Comunicazione e missione* (CEI 18. 06. 2004) afferma che la liturgia è "il codice dei codici, presupposto di ogni altro codice mediatico e paradigma di ogni autentica comunicazione" (n. 43).

Altre tematiche che attraversano trasversalmente i vari decenni sono la prassi ordinaria della vita parrocchiale che si esprime nella preghiera della chiesa, nell'anno liturgico, nella pietà popolare, nell'esercizio dei ministeri che manifestano la fruttuosità agapica del bene ricevuto, la dimensione pedagogica della liturgia, non solo nel documento dell'ultimo decennio, ma anche in quelli degli anni '80, soprattutto nella Nota *Eucaristia, comunione e comunità* (n. 37-55).

Questo *excursus* sui temi liturgici più importanti, fatti emergere dagli Orientamenti decennali dell'episcopato italiano nei 50 anni del dopo Concilio, si è volutamente caratterizzato come complessivo e generale sguardo d'insieme. Pur nella sua parzialità, lascia però intuire una notevole vitalità in campo liturgico e un cammino progressivo a livello di ricerca e di azione pastorale.